

CHI SONO? BORT FABRIZIA

Senti in lontananza i passi di Anna che si allontanavano nel giro scale. Tese l'orecchio e li segui fino a che scomparvero fuori dall'ingresso principale.

Quasi come un rituale che si ripeteva ogni volta che Anna se ne andava e lui rimaneva solo, raggiunse la stanza guardaroba e con le chiavi che teneva legate al collo aprì un cassetto che, per tacito accordo era suo, solo suo. Spesso si chiedeva come mai Anna non avesse mai fatto domande o manifestato curiosità per quello spazio così gelosamente custodito.

Magari lo sapeva, magari lo intuiva ma sicuramente non sarebbe stata in grado di accettarlo e comprenderlo. Affondò con lentezza le mani rovistando tra i tanti capi accuratamente ripiegati.

Prese una sottoveste color rosso fuoco guarnita di pizzi e con una profonda scollatura. Fece scivolare i polpastrelli in una lunga e lenta carezza assaporando una sensazione di piacere che se pur ogni volta si ripeteva, gli dava un'eccitazione così profonda e totale da credere fosse la prima volta. Si era chiesto se fosse per il senso del proibito, della trasgressione, oppure, fosse proprio il prolungare dell'attesa che faceva diventare quei gesti ancora più eccitanti.

Si tolse con lentezza esasperante gli abiti che indossava e fece scivolare la sottoveste sulla pelle indossandola. Si strinse le braccia attorno al corpo come un abbraccio in attesa di trasformarsi in qualcosa d'altro e poi si mise davanti allo specchio.

Fin da bambino era affascinato dagli abiti femminili. Quando sua madre si preparava per qualche occasione importante, lui si nascondeva dietro alla porta della stanza spiando ogni suo movimento e cercando di immaginare la sensazione di quei tessuti

sulla sua pelle di bambino. Sua madre era una creatura bella ed elegante che amava farsi corteggiare dagli uomini e lui ne andava profondamente fiero.

Nemmeno il fatto di crescere lo aveva convinto a cercare di comprendere quei suoi desideri, anzi, mano a mano che i suoi amici si definivano, sempre più, come maschi, lui si ostinava a seppellire questo segreto in fondo all'anima cercando di imitarli con tutte le sue forze. Lui era diverso, lo sapeva, lo sentiva, ma questo non lo faceva soffrire, non lo portava a nascondersi perché, in realtà, mai aveva pensato di essere una donna nel corpo sbagliato di un uomo. Pensava semplicemente che portare in sé un aspetto femminile al pari di quello maschile gli offriva dei grossi vantaggi. Come quello di saper cogliere sfumature e aspetti dell'animo femminile che i suoi amici uomini non vedevano e, soprattutto, non comprendevano.

Nessuno aveva mai fatto accenni o sarcasmo riguardo al suo modo di essere e lui, di fronte ad una bella donna che gli si offriva, sentiva intatto e dirompente il desiderio di possederla.

Non ricordava con esattezza quando concretizzò il suo desiderio di indossare degli abiti femminili, ma ricordava perfettamente con quanta ansia ed impazienza aveva atteso il momento per farlo. Anche ora che c'era Anna insieme a lui, l'attesa e la realizzazione delle sue fantasie gli procuravano sempre grandissima eccitazione.

L'aveva conosciuta in un bar qualsiasi dove si era fermato per un aperitivo. Lei era una donna all'apparenza invisibile, quasi dimessa. Niente trucco, niente tacchi, niente abiti vistosi, quasi androgina. Si chiamava Anna! Anche il nome era come lei! Secco, veloce e bifronte. Nell'istante in cui l'aveva vista aveva colto in lei l'essenza della sua natura dove si alternavano tratti maschili e femminili senza mai dare una certezza a ciò che traspariva. Il suo alter ego? Coi che avrebbe potuto capire senza chiedere? Coi che non sarebbe mai rabbrivita di fronte ai suoi travestimenti e che non lo avrebbe mai guardato con orrore e disgusto qualora lo avesse scoperto? Un universo parallelo?

L'aveva corteggiata con la dolcezza e la tenerezza di una donna fragile e delicata e l'aveva voluta con la prepotenza di un uomo maschilista ed arrogante che ottiene ciò che vuole solo per il fatto di volerlo.

La convivenza non gli aveva creato grossi problemi se non quello di dover approfittare del poco tempo in cui rimaneva da solo per soddisfare le sue esigenze. In un certo senso era ancora più bello ed eccitante.

Qualche volta si era spinto a pensare che, prima o poi, le avrebbe confessato il suo segreto. Solo attimi, solo un pensiero fugace, poi si perdeva nuovamente nei suoi rituali di vestizione accantonandoli mentre accarezzava i tessuti degli abiti che faceva scivolare addosso annusando il loro odore e cercandone i segreti nascosti che condividevano solo con lui. Terminata la vestizione si metteva davanti allo specchio e si guardava con un piacere così profondo da non essere pari a nulla.

L'immagine che gli rimandava non aveva nulla a che fare con il suo corpo. Era semplicemente la sua altra parte, quel femminile che esplodeva dirompente ogni volta che si vestiva di quei meravigliosi abiti. Erano le sembianze di una creatura luminosa, intrigante e seducente che lui portava dentro di sé da sempre e che quando veniva liberata corteggiava la sua parte maschile come una moderna Circe, in una danza che solo lui poteva comprendere e godere.

E perché mai avrebbe dovuto vergognarsi? E perché mai si ostinava a tenere nascosto questo segreto? Tempo addietro, dopo una lunga preparazione, si era spinto fino ad uscire di casa. Aveva portato a spasso il suo segreto stupendosi della disinvoltura con cui lo faceva. Una breve passeggiata, ma tanto era bastato a notare gli sguardi di ammirazione che alcuni uomini gli avevano rivolto. Aveva sorriso e poi riso, dentro di sé immaginando a cosa sarebbe successo se avesse abboccato a quegli sguardi.

Non cercava più di capire, quando quegli abiti tornavano ad essere solo abiti e li chiudeva a chiave nel cassetto, riprendeva le sue sembianze di uomo e compagno.

Desiderava Anna come un qualsiasi uomo desidera una donna e aveva fatto l'abitudine alla loro capacità di scambiarsi i ruoli nell'intimità. Erano un incastro perfetto! Anna attingeva alla sua femminilità e lui si prendeva la sua parte maschile come non ne avesse mai abbastanza. Non ne avevano mai parlato ma tutti e due erano consapevoli di questo.

C'era stato il progetto di un figlio. Ci avevano provato! Nulla per tanto tempo, poi due aborti. In silenzio avevano accettato gli eventi. Non poteva essere diversamente. Come avrebbe potuto nascere una creatura da due essere umani così profondamente in equilibrio e uniti da essere addirittura indistinti? Nemmeno la natura avrebbe potuto sciogliere questo nodo!

Sua madre lo incalzava di domande e lui glissava farfugliando scuse, ma quando lo guardava negli occhi e gli suggeriva di decidere "cosa fare da grande" lui sentiva che lei sapeva ma che mai avrebbe verbalizzato il suo sospetto perché sarebbe stato come ammettere che quel figlio non rispecchiava i suoi canoni di perfezione e ciò non era contemplato in quella sua vita così perfetta ed ordinata.

La notte, ormai con frequenza, dopo che Anna si era addormentata e lui non riusciva a prendere sonno, rifletteva tentando di capire dove e quando si era spezzato il filo della sua definizione. Leggeva libri e manuali di psicologia ma questo serviva solo ad allontanare da sé l'idea di essere omosessuale. Ogni volta che formulava con il pensiero questa parola, i battiti del suo cuore acceleravano e la sua bocca si asciugava seccandosi. Ecco, in quei momenti, quello che gli pareva non essere mai stato un problema, lo diventava in tutta la sua drammaticità ed era sempre più difficile scacciare il tarlo che aveva cominciato a rodere. Non gli era mai capitato di desiderare un corpo maschile ma forse il piacere dei suoi travestimenti gli dava la possibilità di sublimare questo desiderio senza doverlo vivere ed in ogni caso se avesse approfondito questo pensiero scegliendo, avrebbe dovuto rinunciare ad una delle due parti che convivevano dentro di lui così equilibrate e funzionali. E alla fine decise! Ne avrebbe parlato con Anna avrebbe tramutato in parole i dubbi che gli riempivano la testa e il cuore. Lei avrebbe saputo che parte sacrificare di lui. Avrebbe compreso, perfettamente, quale strada avrebbero dovuto percorrere insieme perché, al di là di ogni pensiero era lei che dava identità alla sua esistenza e non importava se sarebbe stata vissuta al femminile o al maschile, Anna era il faro nella nebbia che sicuramente lo avrebbe illuminato.